

BAMBINO NASCOSTO (IL)

Regia: **Roberto Andò**

Interpreti: Silvio Orlando (Gabriele Santoro), Giuseppe Pirozzi (Ciro Acerno), Lino Musella (Diego), Imma Villa (Angela Acerno), Sasà Striano (Carmine Acerno)

Genere: Drammatico - **Origine:** Italia - **Anno:** 2021 - **Soggetto:** liberamente tratto dal romanzo omonimo scritto da Roberto Andò (ed. La Nave di Teseo) -

Sceneggiatura: Roberto Andò, Franco Marcoaldi - **Fotografia:** Maurizio Calvesi -

Montaggio: Esmeralda Calabria - **Durata:** 110' - **Produzione:** Angelo Barbagallo per Bibi Film TV con RAI Cinema - **Distribuzione:** 01 Distribution (2021)

'Quando ti metterai in viaggio per Itaca, devi augurarti che la strada sia lunga, fertile in avventure e in esperienze': se li ripete spesso per tenere allenata la memoria (come dirà poi), Gabriele Santoro (Silvio Orlando), questi versi della poesia 'Itaca' di Costantino Kavafis. Titolare della cattedra di pianoforte del Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli, Santoro è un sessantenne solitario e malinconico che vive in un grande appartamento nel quartiere popolare di Mater Dei dove i vicini, che per altro frequenta pochissimo, lo chiamano 'Maestro'.

Una mattina, mentre sta per radersi, suona al citofono un corriere che deve consegnare un pacco. Santoro apre la porta che dà sul pianerottolo e torna in bagno a sciacquarsi. In quella piccola frazione di tempo, un ragazzino di dieci anni, **Ciro** (il debuttante Giuseppe Pirozzi), si intrufola nell'appartamento, nascondendosi. Inizia così il nuovo film di Roberto Andò, intitolato come il romanzo da cui è tratto, scritto dallo stesso regista ed edito da La Nave di Teseo, "Il bambino nascosto". Abituato alla solitudine, ai tempi di una vita scandita da una ritualità ordinata e senza scosse, Santoro, rientrato a casa in serata, scopre con sgomento e incredulità il ragazzino. Intuisce subito che **Ciro** è quello che abita con i genitori e i fratelli nell'attico del suo stesso palazzo e, nonostante le reticenze, si accorge che **Ciro** è 'ricercato', insieme ad un coetaneo, da alcuni camorristi dato che i due hanno commesso un grosso sgarro (hanno scippato la moglie di un boss). Più passa il tempo di questa forzata convivenza più Santoro si convince che sia lui che **Ciro** rischiano la vita.

'Direi che il nucleo del film - ha dichiarato il regista - al di là dei fatti, è in una zona invisibile, di cui le situazioni concrete circoscrivono il limite: sì, c'è la camorra, e c'è il crimine come retroterra di questa storia, c'è un oltraggio al crimine per il quale **Ciro** deve pagare un prezzo, ma quello che muove il gioco avviene in una zona franca dove si incontrano due esseri umani molto particolari'. Questa 'zona franca' è l'appartamento di Santoro che diventa, per i due, una sorta di prigione, ma anche un luogo dove imparare a condividere due solitudini: quella scelta dal musicista e quella imposta dalle circostanze a **Ciro** (che spia gli amici giocare a pallone in cortile). Due solitudini che dovranno per forza fondersi in una nuova e insperata (all'inizio) solidarietà e che, soprattutto per l'anziano maestro, sarà la scintilla per farlo uscire dal torpore esistenziale nel quale si era auto recluso e per fargli, finalmente, intraprendere quel viaggio verso la sua Itaca, un viaggio che sarà lungo, tortuoso, complesso, pericoloso, alla fine del quale niente, davvero, potrà essere più come prima: per entrambi.

I due personaggi iniziano a studiarsi, dapprima scontrati l'uno con l'altro (soprattutto **Ciro** che si atteggiava a duro), diffidenti, poi via via sempre più in sintonia sino a

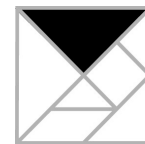
diventare complici nel finale dove potrebbero essere davvero diventati come padre e figlio. Quando Santoro si reca in visita all'anziano padre (Roberto Herlitzka), quest'ultimo, che è stato un giudice, confessa al figlio che oggi, 'tra la legge e l'amore, sceglierei l'amore'. Ecco, è proprio quello che farà anche Gabriele nei confronti di **Ciro**: sceglie l'amore, per quel figlio che non ha mai avuto, certo, ma soprattutto per la vita. 'Itaca - scrive ancora Kavafis - ti ha dato il bel viaggio, senza di lei mai ti saresti messo in viaggio: che cos'altro ti aspetti?'

L'Eco di Bergamo - Andrea Frambrosi - 09/11/2021

Un palazzo che sembra una metafora, cortile a vista e scantinati che affondano in chissà quale cuore di tenebra. Due mondi che non dovrebbero mai incontrarsi e invece vivono nello stesso edificio. Un incontro fatale, nei due sensi del termine, che porta un vento di speranza dentro due solitudini. La prima è quella di Gabriele (un quintessenziale, memorabile Silvio Orlando), pianista gentile e meticoloso che ha rinunciato ai concerti (e alle sue radici borghesi) per insegnare musica, e ora vive in una casa troppo elegante per quel palazzone. La seconda, più apertamente tragica, appartiene a **Ciro**, piccolo vicino ricercato dalla camorra per uno sgarro imperdonabile, che sgattaiola in casa del pianista per nascondersi (l'elettrico Giuseppe Pirozzi). Poiché siamo a Mater Dei, nel cuore di Napoli, accanto al Rione Sanità, tutto è insieme simbolo e corporalità. **Ciro** ha un padre camorrista, una madre in gramaglie (Sasà Striano e Imma Villa), e codici fisici e comportamentali da baby criminale. Gabriele, che mentre si rade recita Kavafis, ha un padre magistrato (Roberto Herlitzka), un fratello sprezzante (Gianfelice Imparato), un ex-allievo dai modi loschi anche se ama Schumann (Lino Musella). Mentre il pianista e il bambino si scoprono, si detestano, poi naturalmente imparano a capirsi e a volersi bene, accadono cose bizzarre (geniale apparizione a sorpresa di Francesco Di Leva, già sindaco del Rione Sanità per Martone). Fuori però il cerchio si stringe. E anche se Andò non concede un fotogramma alla retorica post-Gomorra, quell'assedio invisibile è più minaccioso di mille scene d'azione. Anche perché adattando e riscrivendo (con Franco Marcoaldi) il suo romanzo per lo schermo, il regista palermitano e la sua piccola orchestra di interpreti straordinari tengono tutto sapientemente su un registro sempre molto fisico, concreto, diretto, scandendo l'avvicinamento progressivo fra quei due fuggiaschi con segni vividi e immediati.

Nuova insomma non è la situazione (la favola). Nuovo è lo sguardo obliquo poggiato su quel microcosmo ipermediatizzato. Così, tra un omaggio a Totò e un gesto di amore filiale (Orlando si scopre sentimenti paterni, ma intanto accudisce il proprio genitore), si disegna la possibilità di un riscatto che per ora possiamo solo sognare. E Napoli si conferma capitale del miglior cinema italiano.

L'Espresso - Fabio Ferzetti - 14/11/2021



CINEMA
CONCA VERDE

Via Mattioli, 65 – 24122 Bergamo (Longuelo)
www.sas.bg.it - Tel. 035.251.339